

Memorie del Dipartimento di Scienze Giuridiche di Torino

a cura di Alessandra Algostino

Democrazia, rappresentanza, partecipazione. Il caso del movimento No Tav
(Jovene Editore, Napoli 2011)

ABSTRACT

Scrivere di democrazia è un compito arduo e difficile ma forte è il fascino di studiare ciò che è un concetto, una forma di stato, un'utopia, un *quid* in continua tensione fra reale e ideale, fra esperienza storica contemporanea e proiezione verso il futuro. Lo studio muove dalla declinazione più diffusa e allo stesso tempo in crisi di democrazia: quella *rappresentativa*. Si sofferma poi, fra le tante istanze che la democrazia veicola ed evoca, su quella che ne costituisce l'essenza: la *partecipazione*.

Nell'esaminare il tema democrazia-rappresentanza, ricordando che oggi la maggior parte degli Stati membri delle Nazioni Unite sono definiti democratici e sono fondati su una forma di governo rappresentativa, lo studio analizza due classici del pensiero politico quali Mill e Rousseau, immaginati a condurre un dialogo ideale sugli argomenti a sostegno e contro il governo rappresentativo.

Nel secondo capitolo il discorso si sviluppa intorno ad un rischio che si può ritenere intrinseco alla democrazia rappresentativa, come già colto da Mill e Tocqueville: la tirannia della maggioranza. Considerato il principio di maggioranza quale «espediente tecnico» per il funzionamento di una democrazia, l'interrogativo riguarda, da un lato, il tipo di sistema che meglio è in grado di tradurre il principio del suffragio universale, ovvero di integrare l'identità governanti-governati, dall'altro, la previsione di meccanismi in grado di tutelare le minoranze. La risposta è cercata, in primo luogo, attraverso una ricostruzione della *ratio* e degli effetti dei sistemi elettorali proporzionale e maggioritario alla luce della dottrina e della giurisprudenza costituzionale, con una particolare attenzione alle implicazioni del principio di eguaglianza; in secondo luogo, nell'analisi degli strumenti che consentono l'esistenza e la possibilità di espressione delle minoranze, delle quali si sottolinea la valenza plurale. Il quadro delineato conduce ad una critica di quella che viene definita "involuzione maggioritaria", di cui si descrivono le principali caratteristiche nella forma di governo (presidenzializzazione, violazione del principio di separazione dei poteri, esautoramento degli organi di garanzia) così come nel sistema delle fonti (prevaricazione dell'esecutivo) e nel sistema politico (forzata bipolarizzazione centripeta). Si sottolinea il valore positivo delle differenze, intese, secondo la teoria di Ferrajoli, come pluralismo sociale, culturale, politico, distinte dunque dalle disuguaglianze, ovvero il carattere pluralistico e conflittuale di una democrazia effettiva in

contrapposizione ad una artificiale riduzione ad un *unicum*, se pur bipolare. Il capitolo si chiude con una digressione sulla validità e la forza della Costituzione e del costituzionalismo di fronte ai mutamenti, alcuni giuridicamente sanciti, altri di fatto, della forma di governo e della forma di stato. Dopo aver cercato di delineare come i mutamenti nella rappresentanza influiscono sullo stato della democrazia, consequenzialmente, nel terzo capitolo, si riflette sui meccanismi che possono recuperare l'effettività della democrazia e in particolare valorizzare la partecipazione. Si analizza, innanzitutto, la possibilità di riscattare la funzione dei partiti, kelsenianamente intesi, come soggetto in grado di strutture in forma collettiva idee e bisogni, rivitalizzando il legame con la società. In secondo luogo si chiarisce il contenuto della sovranità popolare e si ragiona delle sue forme di espressione, istituzionalizzate e non, alla luce del fatto che il concetto ampio di partecipazione cui rinvia la sovranità popolare apre allo sviluppo di nuove forme. Lo studio si sofferma quindi sulla ricostruzione delle definizioni e del contenuto delle più significative fra le "nuove forme" di partecipazione: democrazia partecipativa, *governance* e democrazia dal basso. L'approccio seguito tende in particolare a metterne in luce le potenzialità, ma anche i rischi, le mistificazioni, sempre nell'orizzonte di una implementazione della democrazia.

Nel quarto e nel quinto capitolo si applicano le categorie prima descritte all'analisi di due casi concreti, fra loro connessi: il movimento No Tav e l'Osservatorio per il collegamento ferroviario Torino-Lione. Del primo, dopo una breve ricostruzione, si evidenzia e si argomenta l'appartenenza alla democrazia dal basso, sia come rivendicazione di democrazia e di "utilizzo" diretto di sovranità popolare, ovvero di (ri)appropriazione di processi decisionali, sia come modalità di organizzazione e azione del movimento. Viene coniata, per il movimento No Tav, nonché, più ampiamente, per molti dei "nuovi movimenti sociali" del primo scorcio del XXI secolo, la locuzione "movimenti territoriali", indicandone le peculiarità ed i caratteri distintivi rispetto ad altri movimenti sociali. Si passa, quindi, ad esaminare la relazione fra democrazia dal basso e democrazia rappresentativa (istituzionale), nonché fra i diversi livelli territoriali della democrazia.

Le dinamiche fra le varie declinazioni e livelli della democrazia emergono anche nel quinto capitolo, dove si ricostruiscono il contesto, gli obiettivi e il funzionamento dell'Osservatorio, ascritto alla categoria *governance*. L'analisi si snoda attorno all'ambiguità di questo tipo di strumenti: mezzi per gestire e anestetizzare il conflitto o per ampliare le possibilità di partecipazione? La risposta è cercata anche attraverso un *excursus* comparatistico sul *débat public* francese.

Lo studio termina con alcune pagine di osservazioni conclusive, nelle quali, oltre a ripercorrere l'ipotesi interpretativa e il filo logico seguiti, si ricostruisce il concetto di democrazia costituzionale, evidenziando il legame fra democrazia politica e democrazia sociale, così come la centralità del nesso democrazia-conflitto, nella consapevolezza che le esigenze veicolate dal costituzionalismo

del XX secolo chiedono di essere soddisfatte anche nell'era dell'impero del "de" privativo (de-costituzionalizzazione, de-pubblicizzazione) o del post (post-moderno, post democrazia).